

Crisi al vertice del PCE dopo mesi di aspro dibattito

Carrillo si presenta al CC annunciando le dimissioni

Si sarebbero dimessi anche il vice segretario Nicolas Sartorius e il leader delle «Comisiones obreras» Marcelino Camacho - A porte chiuse la riunione in corso a Madrid

MADRID — Alla vigilia del Comitato centrale che è iniziato ieri a porte chiuse nella capitale spagnola, Santiago Carrillo si è improvvisamente dimesso dalla carica di segretario generale del PCE. Secondo l'interprete di agenzia la decisione di Carrillo sarebbe motivata dalla necessità di esagerare la consistenza degli appoggi nei suoi riguardi in un momento particolarmente teso e critico della vita interna del partito. Santiago Carrillo ha annunciato le sue dimissioni l'altro ieri sera. La decisione, che egli stesso ha definito «irrevocabile», sarebbe motivata dal contrasto con alcuni tra i massimi dirigenti del partito, in particolare Marcelino Camacho, leader storico e segretario generale delle Commissioni operaie. Anche Nicolas Sartorius, vice segretario generale del PCE, ed al-

tri membri del Comitato esecutivo si sarebbero dimessi. Ma al tratta per il momento di notizie non confermate. Sembrano comunque sicure le dimissioni di Marcelino Camacho dal Comitato esecutivo. Il dirigente sindacale le avrebbe preannunciate lunedì scorso, durante i lavori dell'esecutivo in preparazione del Comitato centrale. Alla base di questo gesto ci sarebbe la preoccupazione di Camacho di mantenere le dimissioni operaie estranee alla politica del partito che da tempo e sempre più acutamente sta lacerando il PCE a tutti i livelli. Sempre secondo notizie di agenzia Marcelino Camacho avrebbe esplicitamente chiesto le dimissioni di Carrillo e la sua sostituzione, come segretario generale, con Nicolas Sartorius. Santiago Carrillo avrebbe detto che intendeva lavorare come giornalista e che non si presenterà alle elezioni.

Un'ulteriore formazione politica, dunque, un partito che dovrebbe servire da cerniera tra il PSOE e AP? «Sarebbe un fatto positivo», dice Nicolas Sartorius, vice segretario del PCE — poiché così si eviterebbe il pericolo di una polarizzazione del voto e degli orientamenti di massa attorno a due blocchi contrapposti. Una nuova formazione politica, dunque, un partito che dovrebbe servire da cerniera tra il PSOE e AP? «Sarebbe un fatto positivo», dice Nicolas Sartorius, vice segretario del PCE — poiché così si eviterebbe il pericolo di una polarizzazione del voto e degli orientamenti di massa attorno a due blocchi contrapposti. Una nuova formazione politica, dunque, un partito che dovrebbe servire da cerniera tra il PSOE e AP? «Sarebbe un fatto positivo», dice Nicolas Sartorius, vice segretario del PCE — poiché così si eviterebbe il pericolo di una polarizzazione del voto e degli orientamenti di massa attorno a due blocchi contrapposti.



Santiago Carrillo

L'incerto futuro politico della Spagna

Una nuova, grave crisi, si è aperta al vertice del Partito comunista spagnolo. Il maresciallo che era emerso in maniera evidente nei lavori dell'ultimo congresso del PCE (luglio 1981) e che aveva portato prima alla espulsione di alcuni membri legati alla corrente degli «eurocomunisti rinnovatori» dal Comitato centrale (novembre 1981) e poi alla scissione, ora-sostituita nel PSUC (Partito socialista unificato della Catalogna) coinvolge ora i dirigenti più significativi del partito e delle organizzazioni sindacali operaie. Si tratta, senza dubbio, di una crisi profonda, che viene da lontano, che si è acuita con le delusioni della transizione democratica e che ora, non a caso dopo le elezioni in Andalusia e alla vigilia di ormai quasi certe elezioni anticipate, si manifesta in forme ancor più acute e preoccupanti. Non è casuale, d'altra parte, che il travaglio del PCE si esprima in maniera così drammatica in questo momento.

La Spagna, dopo la sentenza contro i golpisti del 23 febbraio 1981, è percorsa da una profonda incertezza. Un primo dato appare ormai chiaro: il quadro politico spagnolo sta subendo radicali mutamenti. La crisi economica e sociale, il «ricatto» permanente del potere alla espulsione di alcuni membri legati alla corrente degli «eurocomunisti rinnovatori» dal Comitato centrale (novembre 1981) e poi alla scissione, ora-sostituita nel PSUC (Partito socialista unificato della Catalogna) coinvolge ora i dirigenti più significativi del partito e delle organizzazioni sindacali operaie. Si tratta, senza dubbio, di una crisi profonda, che viene da lontano, che si è acuita con le delusioni della transizione democratica e che ora, non a caso dopo le elezioni in Andalusia e alla vigilia di ormai quasi certe elezioni anticipate, si manifesta in forme ancor più acute e preoccupanti.

tuarsi nelle prossime elezioni generali? Ne ho parlato a Madrid, nei giorni scorsi, con alcuni esponenti delle forze politiche. Secondo Francisco Fernandez Ordóñez, leader di Azione democratica, un gruppo nato da una scissione di sinistra di UCD. «La Spagna va verso due blocchi, uno di centro-destra e uno di centro-sinistra. L'UCD è stato fin dal primo momento un partito con giunte, una coalizione eterogenea che è nata con il solo obiettivo di gestire la prima fase della transizione evitando fratture e reazioni troppo acute dell'estrema destra. Una coalizione di persone e tendenze diverse per reggere al lungo periodo. È certo che una parte di UCD, forse dopo le prossime elezioni, finirà con Praga Tribuna».

«Un fatto forse positivo nel breve periodo — dice Joaquín Almuña — ma che può diventare destabilizzante quando il PSOE sarà chiamato a governare in prima persona. Un voto di rappresentanza sia a sinistra che a destra del PSOE, in un momento di crisi, non è un fatto positivo. Un voto di rappresentanza sia a sinistra che a destra del PSOE, in un momento di crisi, non è un fatto positivo. Un voto di rappresentanza sia a sinistra che a destra del PSOE, in un momento di crisi, non è un fatto positivo.

Intellettuali di quattro continenti a Firenze

Del nostro inviato FIRENZE — Raramente un convegno di studi sul Terzo mondo si è svolto in un contesto di bruciante attualità come questo incontro internazionale su «Strutture di potere nel Terzo mondo tra autoritarismo e democrazia» svoltosi il 7, 8, 9 del mese (organizzato dall'Istituto Gramsci sezione toscana, il Comune e la Provincia di Firenze e la Regione). Le guerre in corso — tra Argentina e Gran Bretagna, di Israele contro Libano e palestinesi, tra Iran e Irak, del Sudafrica contro Angola e Namibia — erano sullo sfondo del dibattito quasi ad ammonire sulla drammaticità della situazione aperta divenuta ormai una ferita sul corpo planetario. Ed è infatti apparso necessario ed utile che una tavola rotonda tra dirigenti politici italiani — come R. Bartra, F. Baehemly, C.P. Lloyd, A.M. Gentili, R.H. Green, B.M. Scaria Amoretti, P. Vieille, O. Carré, A.F. Werthelm, R. Costantino, H. E. J. J. P. Scholten, G. Fedella della Università Autonoma messicana, di Roma, Firenze, Parigi, del Sussex, Bologna, Amsterdam, delle Filippine, Managua, in Messico, S. Zavala Mercedo, J.C. Portantiero della Facoltà latinoamericana di scienze sociali, J. Depelchin del Centro Estudios Africanos di Maputo, P. Vieille del Centre People Méditerranéens, S. Vanly esperto di questioni curde, E. Sanbar di Etudes palestiniennes di Beirut e G.P. Calchi Novati dell'IPALM.

La distanza tra Nord e Sud passa anche a sinistra

«Una cultura della sovranità»

Gonzales Casanova, del resto, considerando i problemi del Terzo mondo, non ha mancato di sottolineare la diversità di punti di vista si ritrova sugli stessi temi (e lo si è visto al convegno), anche all'interno delle forze politiche del Terzo mondo. Certo, che passata l'epoca delle colonie e ormai delineata e generalizzata la conflittualità tra Nord industrializzato e paesi sottosviluppati, nel fenomeno Stato si concentrano, fino al limite di rottura, contraddizioni, potenzialità, specificità delle nazioni emergenti. Converrà ricordare a questo proposito — e di fronte alle notizie che giungono dal medio Oriente — un'osservazione di E.M. Scaria Amoretti a proposito di Libano e Iran. Due paesi in cui l'Islam assume la doppia valenza dell'universalismo e dell'antico imperialismo, ma in larga misura l'impatto che i due paesi hanno su tutto il mondo islamico. Due tentativi, anche se subalterni o imperfetti, di trovare «sbocchi nuovi all'assetto internazionale partendo da una sperimentazione limitata, ma indispensabile che è quella di uno Stato che non richiama i ricambi meno, modelli alieni e inadeguati».

«Un voto di rappresentanza sia a sinistra che a destra del PSOE, in un momento di crisi, non è un fatto positivo. Un voto di rappresentanza sia a sinistra che a destra del PSOE, in un momento di crisi, non è un fatto positivo. Un voto di rappresentanza sia a sinistra che a destra del PSOE, in un momento di crisi, non è un fatto positivo.

La FISM espelle sindacati turchi e sudafricani

Le decisioni della Federazione internazionale dei metalmeccanici riunita a Roma

ROMA — Due sindacati sudafricani bianchi e due sindacati turchi di regime sono stati espulsi dalla FISM. Questa importante decisione politica è stata assunta dal Comitato centrale della FISM, (la Federazione Internazionale dei sindacati metalmeccanici cui aderisce la FLM) i cui lavori sono iniziati ieri mattina a Roma. I due sindacati sudafricani (l'AEU, Amalgamated engineering union, e la SAEWA, South african electrical woker association) sono stati espulsi con nessun voto contrario e cinque astensioni in quanto sindacati esclusivisti di lavoratori bianchi, malgrado che anche la nuova legislazione sudafricana sul lavoro ammetta la formazione di sindacati multirazziali. L'apartheid in senso ad una organizzazione affiliata alla FISM non può essere tollerata, data la lotta della FISM contro l'apartheid in tutte le sue forme.

Si è votato in dieci Stati Primarie USA: sconfitti i candidati di Reagan

Nel partito repubblicano stanno prevalendo gli esponenti più moderati e critici - Una prova difficile per i democratici

Washington — La politica economica reaganiana è stata il fattore decisivo per i risultati delle primarie che si sono tenute martedì in dieci Stati americani in vista delle elezioni intermedie che si terranno a novembre. La recessione non si è ancora trascinata in una minaccia al potere repubblicano, ma in quasi tutti gli Stati sono stati i candidati più moderati a ottenere la nomina del partito. Nel New Jersey, ad esempio, la moderata Millient Fenwick ha sconfitto l'arciconservatore Jeffrey Bell. Se Fenwick, attualmente delegata alla Camera dei rappresentanti, vincessi le elezioni del prossimo autunno, sarebbe la terza donna che entra nel Senato. Anche in California, dove il governatore ed ex candidato per la presidenza, Jerry Brown, ha vinto la nomina del partito democratico per il Senato, il candidato più conservatore fra i repubblicani, Barry Goldwater jr. (figlio del noto senatore dell'Arizona), è stato sconfitto

stato industriale a votare a favore del piano Reagan per la «ripresa economica». «Politi-Neill ha detto che «rappresenta un messaggio agli altri candidati democratici nel senso di non appoggiare la «Reaganomics», se vogliono sopravvivere politicamente. Quelle di martedì erano tra le primarie più importanti che si svolgeranno negli altri stati durante l'estate. In base ai risultati, saranno rinnovati a novembre 33 seggi al Senato (in un momento estremo, la moderata Fenwick ha sconfitto il conservatore Jeffrey Bell. Se Fenwick, attualmente delegata alla Camera dei rappresentanti, vincessi le elezioni del prossimo autunno, sarebbe la terza donna che entra nel Senato. Anche in California, dove il governatore ed ex candidato per la presidenza, Jerry Brown, ha vinto la nomina del partito democratico per il Senato, il candidato più conservatore fra i repubblicani, Barry Goldwater jr. (figlio del noto senatore dell'Arizona), è stato sconfitto

«No del Senato USA al congelamento delle armi nucleari»

A congresso la Lega per i diritti dei popoli

ROMA — La Lega per i diritti dei popoli, fondata da Lelio Basso, terrà il suo secondo congresso internazionale da oggi, venerdì, a domenica 13 giugno nella sala della protomecca in Campidoglio. Il congresso — è detto in un comunicato degli organizzatori — si svolge in un momento di «crisi di crescita dei popoli i quali stanno sempre più mettendo in discussione il bipolarismo e chiedono che siano gettate le basi di una convenienza internazionale che rispetti la loro autodeterminazione. I temi trattati dal congresso riguarderanno appunto i popoli di fronte ai problemi della guerra e della fame nonché il significato di dare oggi al termine liberazione. Il congresso discuterà numerosi paesi europei e del terzo mondo, nonché rappresentanti di varie forze politiche e movimenti di liberazione.

Sovietici e francesi insieme nello spazio

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il primo volo spaziale congiunto di piloti sovietici e francesi (è la prima volta in assoluto che piloti occidentali vanno nello spazio a bordo di navicelle sovietiche) si farà il 24 giugno. Lo ha annunciato il veterano dello spazio Beregov, presentando i sei uomini che compongono l'equipaggio che dovrebbe effettuare il volo, e l'equipaggio di riserva. Due sovietici e un francese sono uomini del due gruppi. Se tutto procede come previsto, andranno in cielo Vladimir Glianbekov (40 anni) e Alexander Ivancenkoy (42 anni) insieme al francese Jean Loup Chrétien (44 anni). Dei tre l'Unità

«No del Senato USA al congelamento delle armi nucleari»

«No del Senato USA al congelamento delle armi nucleari»

Ritorno in Cina dopo 25 anni /3 Hanno smitizzato anche l'acciaio

I grossi nodi del «riaggiustamento» economico dopo la rinuncia alle «quattro modernizzazioni» - L'inflazione, l'industria leggera, i salari - Biciclette: dieci volte di più

L'averne della Cina è legato allo sviluppo delle sue industrie, da quelle estrattive a quelle di lavorazione e il problema è al centro delle preoccupazioni dei cinesi. Il processo di riaggiustamento della vita industriale è già stato avviato, risultati importanti ottenuti (statistiche recenti parlano di un aumento della produzione dell'11% in confronto al primo trimestre dell'81). Si tratta però di un processo complesso e lo stesso primo ministro Zhao ha preannunciato che occorreranno alcuni anni prima di realizzare una riforma economica soddisfacente.

Nell'immediato «dopo-Mao» il governo diretto da Hua aveva creduto possibile che i lavori per il nuovo grande canale che si manifestavano nella vita economica ricorrendo semplicemente ad investimenti massicci, ordinando all'estero di acquistare le strutture e le nuove tecnologie. A parte determinati errori di calcolo sulle reali possibilità del commercio estero cinese e dei crediti, questa politica, nota con il nome di «quattro modernizzazioni», non ha avuto che un breve respiro in quanto non affrontava in modo radicale i problemi di fondo dell'industria già esistente che si era sviluppata dal '49 in poi e del suo rapporto con gli altri settori della vita nazionale, dall'agricoltura alla tecnica, dai trasporti al livello di vita. Altrimenti, si direbbe, una misura di un aumento generalizzato dei salari quando ancora non vi era un corrispondente aumento delle merci disponibili sul mercato, nelle aziende, si era iniziata la revisione dei sistemi di retribuzione.

Per questi due ultimi aspetti la spinta inflazionistica è già stata riassorbita dal aumento della produzione agricola, artigianale, dell'industria leggera e dei servizi mentre per i salari vengono fatti differenziali per le categorie più disagiate o legati ai risultati della produzione. Qualche vecchio compagno ci ha detto scherzando: «Il nostro paese è un paese a inflazione, resta il fatto che la difesa del valore d'acquisto della moneta e del pareggio del bilancio è una legge ferrea a cui gli attuali dirigenti non vogliono rinunciare. La prima misura presa per equilibrare l'economia è stata quella di una drastica riduzione degli investimenti di base. In un primo momento si è rinunciato quasi a tutto, tranne che a grandi lavori energetici già in corso come l'imponente diga idroelettrica sullo Yangtze, ora già parzialmente in produzione. A costo di «accorciare» fornitori e banchieri stranieri (come l'Italia che ha aperto da anni una linea di credito per un miliardo di dollari) so-

«No del Senato USA al congelamento delle armi nucleari»